

16 marzo 1978

L'eccidio di via Fani e il sequestro di Aldo Moro



LE BRIGATE ROSSE

Negli anni Sessanta l'Italia conosce finalmente il benessere economico, ma l'altra faccia della medaglia del cosiddetto "boom economico" è l'urbanizzazione selvaggia, soprattutto dei grandi centri del Nord-Ovest (il triangolo industriale che vede ai suoi tre vertici Milano, Torino e Genova), che tuttavia non si accompagna ad una diminuzione dei prezzi, quanto piuttosto ad un loro generalizzato aumento, né al miglioramento delle condizioni di lavoro della classe operaia. Ciò comporta l'alienazione sociale soprattutto tra quei giovani operai cresciuti nella tradizione dell'Italia post bellica, contadina e tutto sommato ancora arcaica, giunti nelle città col miraggio del progresso sociale ed economico. Ma l'automazione - che serve a reggere ritmi produttivi sempre maggiori - porta altresì, sul finire del decennio, ai primi licenziamenti di massa, che provocano reazioni anche violente (400 unità nella Marzotto Valdagno).

Su queste premesse s'innestano le contestazioni sessantottine degli studenti, che chiedono, da Berkeley (California)¹ a Parigi (Maggio Parigino) , maggiori libertà civili e sociali. Anche gli universitari italiani occupano sedi di facoltà, sgombrati dalle forze di polizia², sebbene già nel 1965 gli guidati da Marco Boato e Mauro sede: tra di essi si evidenzia un cresciuto presso familiari in Renato Curcio, che fa coppia trentina, Margherita -Mara - Cagol.



¹ Negli USA le proteste studentesche nascono quale reazione al via via accresciuto impegno del governo nella guerra in Vietnam, con inviti alla renitenza ed alla diserzione di massa

² A Roma avvengono scontri tra universitari e Forze di Polizia a Valle Giulia dopo l'occupazione prima di Lettere e poi di Architettura: 46 militari vengono feriti, difesi addirittura da Pasolini in una sua famosa poesia

Nel 1967 il loro gruppo, Università Negativa, pubblica nove numeri della rivista marxista-leninista “Lavoro Politico”, iniziando ad allontanarsi dalle posizioni del PCI, nonostante una formale adesione alle stesse. I due si sposano il 1° agosto 1969 con rito misto cattolico-valdese e l’8 settembre seguente fondano a Milano, ove si sono frattanto trasferiti (Curcio fa la scelta politica di non discutere la tesi di laurea, nonostante abbia anche brillantemente terminato gli studi universitari), il Collettivo Politico Metropolitano (CMP), in cui confluisce, insieme a giovani cattolici impegnati nel sociale, anche Alberto Franceschini, un reggiano di poco più di vent’anni, proveniente da una famiglia di antica e provata fede antifascista³. Gli appartenenti a tale gruppo si riuniscono nel novembre dello stesso anno nell’Hotel Stella Maris di Chiavari: per alcuni studiosi è in quel momento che Curcio prese la decisione di passare alla lotta armata contro lo Stato, fondando di fatto le Brigate Rosse.



In successivi scritti ed interviste, Curcio e Franceschini hanno tuttavia negato tale circostanza, dichiarando che tale decisione sarebbe stata presa un anno dopo - nel frattempo era avvenuta la strage di Piazza Fontana, strage di stato secondo loro, il che avrebbe giustificato la reazione armata del proletariato -, quando a Pecorile di Vezzano sul Crostolo (RE) si tiene un convegno di Sinistra Proletaria, organizzazione estremista milanese nata dalla trasformazione del precedente CPM.



Con il tempo la struttura delle BR, richiamandosi a quella di movimenti di liberazione nazionali, si cristallizzerà in:

- gruppo di comando o *Direzione Strategica* che definisce la *linea politica* da seguire per un certo periodo;
- all’interno di tale linea, ogni *Colonna* (territoriale) definisce le azioni armate da compiere;
- il *Comitato Esecutivo*, composto dai membri della *Direzione Strategica* che guidino altresì una *Colonna*, che decide le azioni più importanti.

Sebbene tale organizzazione sia considerata figlia della metropolizzazione vissuta in quegli anni dall’Italia e sebbene essa si rifaccia più ai Tupamaros uruguayani che ai partigiani italiani, della cui azione fin dall’inizio le BR vogliono apparire quali

³ Il nonno fu tra i fondatori del Partito Comunista d’Italia a Livorno nel 1921, quando Bordiga e Gramsci decisero lo strappo dal Partito Socialista di Turati per seguire le indicazioni dell’Internazionale Comunista

prosecutori e finalizzatori, moltissimi saranno gli affiliati che vivono nella piccola provincia italiana.

I primi colpi sono più che altro dimostrativi: il 17 settembre 1970, nel quartiere milanese di Lorenteggio, viene incendiata l'automobile di Giuseppe Leoni, un dirigente della Sit-Siemens (dove lavora Mario Moretti, uno dei capi della nuova organizzazione): nei volantini distribuiti viene scritto che quello è l'esempio da dare ai crumiri ed ai «*dirigenti-bastardi*». Seguono altre azioni incendiarie e danneggiamenti di automobili di dirigenti della Pirelli e dell'Alfa Romeo, peraltro le fabbriche ove maggiormente si sviluppa il proselitismo BR. Solo il 17 giugno 1974 le BR rivendicano il loro primo omicidio, peraltro duplice: quello di Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola, militanti dell'MSI uccisi nella sede del partito in Via Zabarella a Padova (Curcio ne parlerà come di «*un incidente di percorso, un episodio non voluto*», sebbene sia lui a preparare il relativo comunicato). Ma il precedente 18 aprile i brigatisti rossi avevano messo a segno il loro primo grande successo tattico: il sequestro del giudice genovese Mario Sossi, liberato a Milano solo il 23 maggio seguente.



In risposta all'aggravamento delle condizioni dell'ordine pubblico, già dopo le prime, incruente azioni delle BR, l'Arma organizza le *Operazioni Setaccio*: la più imponente dura da settembre a dicembre 1971 e vede impegnati 35 mila uomini delle tre Divisioni all'epoca esistenti, con 90 province passate al setaccio, centinaia gli arresti, migliaia le denunce, decine di migliaia le contravvenzioni. Il 20 maggio 1974, nel pieno dell'emergenza per il sequestro Sossi, su iniziativa del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e col pieno appoggio del Ministro dell'Interno, Paolo Taviani, viene costituito a Torino il primo Nucleo Investigativo: l'idea è di affrontare la nuova minaccia alle Istituzioni mediante l'adozione di mezzi e soprattutto mentalità moderni, basata sull'analisi della massa dei dati informativi che giungono dalla Territoriale. I successi non si fanno attendere e, grazie anche alle rivelazioni di Silvano Girotto, ex frate militante nelle BR, noto come *Frate Mitra*, i Carabinieri individuano un covo brigatista a Pinerolo dove, l'8 settembre 1974, vengono arrestati Curcio e Franceschini, mentre Moretti riesce a fuggire, diventando di fatto il capo dell'organizzazione: ne esalterà la parte militare tralasciando quella politico-teorica.

IL 1977

I lavori della Commissione Parlamentare hanno chiarito che il sequestro di Aldo Moro viene preparato



con un anticipo di molti mesi, già dall'autunno del '77, periodo di massima accentuazione dell'azione terroristica: in quell'anno si registrano ben 2.128 attentati ed atti di violenza contro persone e cose, contro i 1.198 del 1976. Le sedi dei partiti interessati da attentati, soprattutto incendiari, sono 340 (154 DC, 103 MSI, 77 PCI, 4 PSDI, 2 PDUP); 124 le sedi di caserme di polizia e dei carabinieri, 140 le sedi di scuole, 50 le sedi di sindacati, 19 le carceri. I terroristi non trascurano gli assalti alle sedi di fabbriche e di giornali (se ne registrano 22) mentre nelle carceri si verificano ben 51 sommosse e 559 evasioni. Vengono uccisi 42 appartenenti alle forze dell'ordine e 47 feriti. La maggioranza delle rivendicazioni viene effettuata dalle BR, seguite da Prima Linea, Nuclei Armati Proletari e Unità Comuniste Combattenti, ma non tutti i suddetti attentati sono rivendicati.



La colonna romana delle BR presumibilmente si organizza verso la fine del 1975, con l'arrivo a Roma di Mario Moretti⁴. A differenza degli altri nuclei BR, la colonna romana non ha collegamenti con le fabbriche, ma si origina dai gruppi estremisti che operano nei quartieri e nelle borgate romane. In questi gruppi erano confluiti personaggi provenienti da Potere Operaio e da organizzazioni estremiste: alcuni che facevano parte di Potere Operaio del Tiburtino (i cosiddetti *Tiburtaros*), come Teodoro Spadaccini e Barbara Balzerani (compagna di Moretti), erano già entrati nelle BR; ma si stringono rapporti tra Valerio Morucci e Moretti, il che porta all'entrata di



Morucci e della compagna, Adriana Faranda, nelle BR.



Di conseguenza si spacca (ancora una volta) la struttura dei Comitati Comunisti Rivoluzionari e si va a rafforzare la colonna romana, in quel momento composta principalmente da tre spezzoni: il vecchio spezzone dei *Tiburtaros*, un vecchio spezzone di "Viva il Comunismo" - in cui c'erano già stati precedenti rapporti con le BR - e la squadra armata che fa capo a vari comitati (Cinecittà e Villa Gordiani), c'è poi l'intervento delle piccole fabbriche e soprattutto la grossa presenza a Torre Spaccata⁵.

Il 1977 è caratterizzato sia dal crescendo dei delitti delle BR sia dall'intensificarsi delle iniziative dirette a dare vita ad un movimento eversivo di massa, che trovano

⁴ In precedenza, negli anni '71-'72, vi era stato un tentativo di costituzione della colonna ad opera di una persona denominata "il Turco" identificato con Roberto Gabriele

⁵ Morucci, nella sua deposizione alla Commissione, ha dichiarato che il nucleo romano delle BR costituisce "una anomalia riconosciuta dalle altre colonne tanto che, in alcuni momenti, si è configurato proprio un antagonismo; infatti la colonna romana delle BR era vista, dalle altre colonne che erano strutturalmente legate ad esperienze di fabbrica, quindi ad esperienze operaie, come un tipo di esperienza pericolosa, che determinava connubi con fasce sociali non classiche, non interni alla canalizzazione "fabbrichista", propria delle BR, per cui era vista quasi come una colonna eretica. Da sempre all'interno della colonna romana si è vissuta questa doppia anima, cioè un'anima legata alla tradizione dell'organizzazione ed una legata alle differenze specifiche della situazione romana e ai militanti che questa situazione aveva espresso"

l'espressione politica ed organizzativa nei gruppi definitisi dell'Autonomia. Momenti particolarmente significativi sono l'aggressione al segretario della CGIL Luciano Lama all'Università di Roma, il 17 febbraio, gli atti di violenza e gli episodi di vera e propria guerriglia urbana degli autonomi nel corso dei cortei da loro promossi, soprattutto nella capitale, e gli incidenti provocati un po' ovunque durante le manifestazioni sindacali che si fanno degenerare alterandone i caratteri tradizionalmente pacifici e democratici. Le componenti del "movimento del 1977" sono tuttavia molteplici: al suo interno agiscono anche spinte attraverso le quali si esprime il malessere di settori giovanili non trascurabili, soprattutto nelle grandi aree urbane. Tuttavia l'egemonia esercitata dai gruppi dell'Autonomia, ai quali si deve far risalire, ben prima del '77, la teoria e la pratica del partito armato, fa degenerare sempre più il "movimento" verso gravissime forme di violenza, di intimidazione e prevaricazione della convivenza democratica, di contrapposizione frontale al movimento operaio organizzato. In tal modo si creano le condizioni favorevoli per la scalata ai livelli più elevati dello scontro e per il passaggio di singoli e gruppi dell'Autonomia alla lotta armata, ma ciò provoca anche il restringersi e l'isterilirsi del movimento perché, a fronte di coloro che l'abbandonano per entrare nelle organizzazioni clandestine, molti altri, rifiutando questa scelta, se ne allontanano individualmente⁶.

L'AGGUATO DI VIA FANI

Giovedì 16 marzo 1978 a Roma è previsto il dibattito alla Camera dei Deputati ed il voto di fiducia per il Quarto Governo presieduto da Giulio Andreotti: si tratta di un momento di grande importanza perché per la prima volta nella storia repubblicana il Partito Comunista Italiano concorre direttamente alla maggioranza parlamentare che sosterrà il nuovo esecutivo. Principale artefice di questa complessa e difficoltosa manovra politica è stato il presidente della Democrazia Cristiana, il partito italiano di maggioranza relativa, l'onorevole Aldo Moro⁷. Con un faticoso lavoro di mediazione e sintesi politica, Moro, che ha intrapreso approfonditi colloqui con il segretario comunista Enrico Berlinguer, è riuscito a sviluppare il rapporto politico tra i due maggiori partiti italiani usciti dalle elezioni del 1976, la Democrazia Cristiana e il

⁶ La riprova della debolezza del movimento si ha a Bologna, dove nel settembre 1977 si tiene, per iniziativa delle organizzazioni di Autonomia e di altri gruppi, un convegno contro la "repressione": la manifestazione avrebbe dovuto rappresentare su scala nazionale il livello più elevato del movimento, ma, oltre a dimostrarne l'indubbia carica eversiva, finisce per mettere a nudo, anche per la capacità di risposta dell'amministrazione comunale e di alcune forze politiche democratiche, le lacerazioni e i contrasti persino violenti esistenti al proprio interno

⁷ Aldo Romeo Luigi Moro (Maglie, 23 settembre 1916 – Roma, 9 maggio 1978), politico e giurista italiano, cinque volte Presidente Del Consiglio Dei Ministri, Segretario politico e presidente del consiglio nazionale della Democrazia Cristiana. All'inizio degli anni sessanta Moro fu un convinto assertore della necessità di un'alleanza tra il suo partito, la Democrazia Cristiana, ed il Partito socialista italiano per creare un centrosinistra ed aprire, inizialmente al solo Partito Socialista, i monocolori DC che fino ad allora si erano susseguiti alla guida del Paese: nel congresso democristiano di Napoli del 1962 riuscì a portare su questa posizione l'intero gruppo dirigente del partito. Nel primissimo dopoguerra era Professore di Diritto Penale a Bari - anche dell'allora Tenente Carlo Alberto Dalla Chiesa - mentre partecipava, quale membro della Commissione incaricata di redigere il testo della Costituzione, ai lavori dell'Assemblea Costituente

Partito Comunista Italiano, superando forti resistenze interne al suo partito e contrasti tra le varie forze politiche; anzi fino a poche ore prima sorgono nuovi problemi legati alla composizione ministeriale, giudicata insoddisfacente dai comunisti, del nuovo governo⁸.

La presentazione delle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo Andreotti alla Camera dei Deputati è fissata per le ore 10:00 del 16 marzo e fin dalle ore 08:45 gli uomini della scorta dell'Onorevole Moro sono in attesa, fuori dalla sua casa in via del Forte Trionfale 79, che l'uomo politico esca per accompagnarlo in Parlamento. Aldo Moro scende qualche minuto prima delle 09:00 e viene accompagnato dal Maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi, suo fedele collaboratore da molti anni, alla FIAT 130 blu di rappresentanza ove si siede sui sedili posteriori. Alla guida c'è l'Appuntato dei Carabinieri Domenico Ricci. Subito dopo, il piccolo convoglio, l'auto del presidente e quella della scorta, un'Alfetta bianca della Polizia - gli uomini di scorta sono tre, Raffaele Jozzino alla guida, Francesco Zizzi e Giulio Rivera -, si mette in movimento in direzione di via della Camilluccia, a velocità abbastanza sostenuta, mentre il politico consulta il pacco dei giornali del mattino: prima di raggiungere la Camera è prevista l'abituale sosta nella Chiesa di Santa Chiara, in Piazza dei Giochi Delfici.

Alle 9 e 5 minuti imboccano via Mario Fani. L'agguato sta per scattare, cronometrico. Parcheggiata a destra, a poche decine di metri dallo stop segnaletico all'incrocio con via Stresa, parte di colpo una Fiat 128 familiare che ha la targa argentea del corpo diplomatico. Sia la vettura di Moro che l'Alfetta di scorta sono costrette alla frenata brusca. La 130 sterza e riesce a fermarsi a pochi centimetri, ma la vettura di scorta la tampona. È un attimo e si scatena l'inferno: sei-sette uomini armati, indossanti divise dell'aeronautica civile, sbucano sparando dal muretto del bar Olivotti. Gli occupanti della 128 massacrano a freddo Ricci e Leonardi; gli altri sventagliano i mitra contro Ricci, Rivera e Jozzino. Quest'ultimo ha la forza di uscire dall'Alfetta e di sparare tre colpi con la sua calibro 9 lungo. Ma anche lui viene falciato e poi finito da una raffica. Una manciata di secondi, non più di un minuto, anche se alcuni testimoni parleranno addirittura di un'azione durata in totale quasi tre minuti. L'on. Aldo Moro è seduto in macchina, impietrito. Si avvicina un uomo e lo trascina fuori per i piedi, con violenza. Moro viene sbattuto di peso su una 128 blu che intanto è sopraggiunta. Poi si forma una specie di corteo: in testa una 132, seguita da due 128, una bianca e una blu. Sul luogo dell'agguato verranno reperiti 91 bossoli, di cui ben 49 sparati da un'unica arma, 22 da un'altra ed il resto dalle altre impiegate per compiere l'azione.



⁸ Proprio in quei giorni Aldo Moro è anche obiettivo di manovre scandalistiche che mirano a minarne l'autorevolezza: "La Repubblica" infatti, venendo ripresa dai maggiori quotidiani italiani, ventila l'ipotesi che il misterioso referente politico coinvolto nella transazione finanziaria con la Lockheed, citato quale "Antelope Kobbler" sarebbe proprio il Presidente della DC. Tale notizia viene pubblicata proprio la mattina del 16 marzo 1978



Comincia così uno dei periodi più bui della storia dell'Italia repubblicana, che si concluderà 55 giorni dopo con il ritrovamento del corpo del leader democristiano racchiuso nel bagagliaio di una Renault 4 parcheggiata in via Caetani.

LA SCORTA

Ma chi sono gli uomini della scorta dell'Onorevole Aldo Moro? La capeggia il Maresciallo dell'Arma Oreste Leonardi, nato a Torino il 10 giugno 1926, assegnato alla scorta di Moro dal 1968, tanto da essere ormai diventato persona di fiducia, non solo dello statista, ma di tutta la sua famiglia. Prima di tale incarico aveva prestato servizio a Viterbo - dove conobbe la moglie Ileana Lattanzi che gli dette due figli, Sandro e Cinzia - quale istruttore della Scuola Sabotatori del Centro Militare di Paracadutismo. Al momento dell'attacco brigatista è seduto davanti, ma compie un estremo tentativo di fare scudo al Presidente DC col proprio corpo. È decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria con la seguente motivazione:

Prescelto da molti anni in virtù delle sue preclari qualità, per il servizio di sicurezza ad eminente personalità politica, si dedicava alla propria missione con profonda abnegazione e cosciente sprezzo del pericolo. Durante proditoria aggressione perpetrata con estrema efferatezza da gruppo di terroristi, mentre assolveva con responsabile e coraggioso impegno il proprio compito, veniva trucidato con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosigli da distanza ravvicinata,



sacrificando la vita ai più nobili ideali di eroismo ed alto senso del dovere. Roma, 16 marzo 1978

Alla guida della 130 si trova l'Appuntato dei Carabinieri Domenico Ricci, nato a San Paolo di Jesi (AN) il 18 settembre 1934, abile motociclista che, ormai da vent'anni, fa parte della scorta di Moro. È sposato ed ha due bambini. Anch'egli decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria:



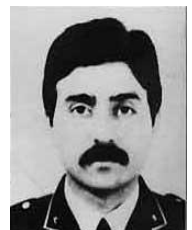
Addetto da molto tempo per le sue non comuni qualità al servizio di sicurezza ad eminente personalità politica, si dedicava alla propria missione con profonda abnegazione e cosciente sprezzo del pericolo. Durante proditoria aggressione perpetrata con estrema efferatezza da gruppo di terroristi, mentre assolveva con responsabile e coraggioso impegno il proprio compito, veniva trucidato con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosigli da distanza ravvicinata, sacrificando la vita ai più nobili ideali di eroismo ed alto senso del dovere

Sull'Alfetta che segue la vettura su cui si trova Aldo Moro hanno preso posto tre agenti della P.S.. Alla guida si trova la Guardia di PS Giulio Rivera, nato a Guglionesi (CB) nel 1954, arruolatosi nel 1974 e chiamato nella scorta dell'On. Moro, che muore sul colpo, raggiunto da otto proiettili. Anch'egli è decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria:



Componente di scorta automontata per il servizio di sicurezza ad eminente personalità politica assolveva al proprio compito con sprezzo del pericolo e profonda abnegazione. Durante proditoria aggressione perpetrata, con estrema efferatezza, da un gruppo di terroristi veniva trucidato da numerosi colpi d'arma da fuoco mentre, con responsabile e coraggioso impegno, svolgeva la propria missione, sacrificando così la vita ai più nobili ideali di grande coraggio ed altissimo senso del dovere. Roma, 16 marzo 1978

Accanto a Rivera siede il Vicebrigadiere di PS Francesco Zizzi, nato a Fasano (BR) nel 1948 ed entrato nella Pubblica Sicurezza nel 1972, quattro anni dopo vince il concorso per la Scuola Allievi Sottufficiali di Nettuno; ancora celibe, sta progettando le nozze con la fidanzata Valeria. La mattina del 16 marzo 1978 è capo equipaggio della scorta ed è l'unico che sopravvive all'agguato, sebbene per pochissimo tempo poiché muore durante il trasporto al Policlinico Gemelli. Così recita la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria di cui è decorato:



Comandante di scorta automontata per il servizio di sicurezza ad eminente personalità politica assolveva al proprio compito con sprezzo del pericolo e profonda abnegazione.

Durante proditoria aggressione perpetrata, con estrema efferatezza, da un gruppo di terroristi veniva trucidato da numerosi colpi d'arma da fuoco mentre, con responsabile e coraggioso impegno, svolgeva la propria missione, sacrificando così la vita ai più nobili ideali di grande coraggio ed altissimo senso del dovere. Roma, 16 marzo 1978

Terzo componente della scorta è l'Agente di PS Raffaele Iozzino, nato a Casola (NA) nel 1953; arruolatosi nel 1971, frequenta la Scuola di Alessandria ed è successivamente trasferito al Viminale, quindi comandato permanentemente alla scorta dell'On. Moro.



È l'unico ad accennare una sia pur minima reazione, scendendo dall'auto ed esplodendo pochi colpi con la sua pistola d'ordinanza, prima di essere crivellato alle spalle da due facenti parte del commando BR appostati tra le auto in sosta. È decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria:

Componente di scorta automontata per il servizio di sicurezza ad eminente personalità politica assolveva al proprio compito con sprezzo del pericolo e profonda abnegazione. Durante proditoria aggressione perpetrata, con estrema efferatezza, da un gruppo di terroristi veniva trucidato da numerosi colpi d'arma da fuoco mentre, con responsabile e coraggioso impegno, svolgeva la propria missione, sacrificando così la vita ai più nobili ideali di grande coraggio ed altissimo senso del dovere. Roma, 16 marzo 1978

